

Ritorno al passato: i soldati vanno al massacro come nel '900 **L'idolo dei popoli non è la svolta green, ma il vecchio cannone dei Krupp**

DOMENICO QUIRICO

La rovina della guerra è una tragedia dalle molte voci. Nelle strade d'Ucraina la morte cavalca più che mai a capo eretto, terrore ed orrore sono al suo seguito. Angoscia è lo sguardo. La fede nei vecchi dei è morta, sono rigidi come pietre. Invano si cerca un nuovo dio della Vittoria che ti sollevi dalla polvere. Forse il termine di "[operazione speciale](#)" usata dai russi ostinatamente non è solo un artificio retorico, questa è davvero una guerra inconfessata e inconfessabile.

Molte certezze strategiche sono già scomparse, dalle due parti: la rovina della economia russa e la resa ucraina, la rivolta democratica a Mosca e la stanchezza dell'Occidente per dover pagare la guerra, l'implosione dell'esercito di Putin e il ravvedimento dei mandarini rossi a Pechino. Si cercano invano, dopo un anno, dottrine nuove che scuotano questa orribile immobilità del massacro, diano "risposte vittoriose". Perché chi può assicurare che l'istinto di conservazione, anche stavolta, eviterà per sempre catastrofi atomiche?

A parte pochi e insignificanti accenni si cercano invano notizie certe sull'andamento della guerra. Nessuno sembra saperne nulla. In realtà nessuno ne sa nulla, sembra che la guerra sia una forza cieca della natura che non si può né comprendere né controllare e di cui non si può predire lo svolgimento neppure di ora in ora. Il morale delle truppe è naturalmente "altissimo", la possibilità di una sconfitta "inverosimile". Già. Ma calcolare, ad esempio, la durata del conflitto è al di sopra delle possibilità persino dei più sgangherati propagandisti. Giorno dopo giorno, lentamente, le regole della guerra sono cambiate. Come sempre accade perché è lei che le detta; e i generali in affanno le corrono dietro cercando di darle un quadro teorico, di disciplinarla. Questi uomini privi di immaginazione cercano di immaginare un guizzo di genio, la sorpresa di una manovra con una ansia che non fa che accrescere le loro perplessità. C'è sempre qualcosa che manca al piano infallibile. Sempre in ritardo, sempre in affanno.

E così siamo sprofondatai nello scenario peggiore: quello dell'usura, della reciproca rincorsa a chi può consumare per più tempo munizioni, mezzi e uomini. Ore tetre. Da mesi non si vive più, non si lavora più che per produrre munizioni, carri armati, droni, cannoni. A Wall Street, a Mosca, a Berlino, a Pechino, a Teheran i pescecani del grande banchetto industrial bellicista si sfregano le mani, le Borse fremono di gioia per i loro dividendi. Il nuovo Mida non è il "green", è il vecchio cannone dei Krupp. Non si ha né riposo né respiro: in Russia, in Ucraina bisogna creare soldati e mandarli ininterrottamente alla battaglia. L'altoforno inghiotte e distrugge in poche ore tutto ciò che di umano arriva dalle retrovie. Occorre che altre reclute siano pronte a sostituirli. Dopo il primo sforzo dei più robusti, dei giovani e degli addestrati, "gli specialisti", è l'ora dei meno forti, dei "rivedibili" e dei "riformati". Ma

anche questi sono già finiti... tocca ai deboli, ai ragazzi, ai vecchi. In Ucraina si arruolano i sessantenni, in Russia si raschiano le prigioni.

Ci siamo gingillati con la teoria del generale americano Mattis e del suo collega colonnello Hoffman: la guerra ibrida, la guerra del futuro fusione di tutti i modi e i mezzi per combattere. Era davvero solo un pretesto per conservare al Pentagono miliardi di finanziamenti. E che dire della versione russa, "la guerra integrale" di Gerasimov che arranca anche lui nel Donbass? E "il campo di battaglia senza limiti" dei cinesi? Siamo alle prese semmai con la orribile matematica delle munizioni per l'artiglieria, sul come resistere alla addizione di trentamila colpi sprecati al giorno e su quanti uomini nei depositi restano da far ammazzare. Aveva ragione davvero il vecchio Clausewitz quando ci invitava a non dimenticare che l'unico animale a cui la guerra assomiglia è il camaleonte.

Dopo aver blaterato tanto del mondo nuovo siamo tornati miseramente alla guerra fino all'ultimo uomo. Si torna a preparare in molti Paesi europei, con contorte parole, il ritorno alla coscrizione obbligatoria, gli stati maggiori della Nato, atterriti dal dispendio di perdite sul fronte ucraino, si premuniscono, esigono fanterie numerose. Quando l'Ucraina sarà senza truppe, nessuno ha il coraggio di dirlo apertamente tra questi ipocriti della non belligeranza, bisognerà mandare "i nostri ragazzi" a sostituirli se non si vuole lasciare il campo alle infinite "risorse umane" di Putin, dio crudele che può bruciarle come paglia per alimentare il fuoco della aggressione. Vacilla uno dei grandi successi dell'Europa continente di pace, la fine della leva obbligatoria, della cartolina precetto, dell'angoscia del richiamo alle armi, che fu tempo perduto di giovani generazioni in accidiose e inutili caserme.

Ah! Come si troverebbe a suo agio il "comandissimo", Luigi Cadorna, con la sua "libretta" in Ucraina: artiglieria artiglieria artiglieria, per ore, fino ad esaurire l'ultimo proiettile, fino a rivoltare la terra mescolandovi i brandelli degli uomini fatti a pezzi. Guardate: i proiettili fischiano sopra le teste come divinità anonime e crudeli, come i fantaccini del Carso e di Verdun ucraini e russi stanno schiacciati uno a fianco dell'altro e non vedono nulla se non le parete della trincea e l'elmetto del compagno e sperano disperatamente di riuscire a sentire il silenzio, e poi via, "la spallata", l'assalto alle trincee. Le perdite mostruose? Oggi come nel 1915 basta non rivelarle. Gli uomini sono niente.

È la vecchia rassegnazione che spinge avanti e indietro ogni giorno di qualche inutile chilometro, russi e ucraini, con la paura che oscura la terra e la riempie di morte, anche i più paurosi imitano gli altri per una sorta di contagio, come una volontà che si sostituisce alla loro soggiogandoli, forse all'ultimo momento qualcuno cede, crolla e indietreggia ma quell'impulso rassegnato, fatalistico li rispinge avanti come uno stimolo collettivo muove uno sciame di api arrabbiate nella stessa direzione. Per illuminare questa guerra bisognerebbe portare con sé la commozione della tragedia e la serenità del racconto di Remarque.

La guerra ibrida era un gadget del tempo del dominio militare solitario americano, quando si armeggiava, annoiati, contro califfi fanatici ma armati alla leggera, dittatorelli pretenziosi, terroristi che schieravano auto bomba e temperini. Quella nel Donbass tra il 2014 e il 2022, stato transitorio tra violenza e guerra vera, le assomigliava. Ora marcia indietro, bisogna tornare ai massacri ad alta intensità del secolo scorso.

C'è una paroletta russa "maskirovka". Indica un antico metodo bellico, che si avvia con l'inganno, nascondere i piani, far nascere una falsa idea delle proprie capacità operative. La maskirovka la insegnavano già nelle accademie militari russe quando i "mugik" analfabeti di Tolstoj morivano benedicendo il piccolo Padre, lo zar. Putin ha seguito il copione: ha parlato di semplici manovre al confine, ha fatto credere che tutto fosse un bellicoso teatro per ammorbidire il negoziato globale con gli americani. Ha aggiunto un tocco di modernità, un attacco via internet ai ministeri ucraini, l'equivalente cyber della vecchia preparazione di artiglieria; e un po' di disinformazione, neppure troppo accurata, accusando l'Ucraina di neonazismo. Poi si è passati al classico, artiglieria e avanzate in profondità con le divisioni corazzate. Un successo in fondo, visto che sono cadute città come Kerson, Karkov, Melitopol, Bardiensk.

Rapidità, spietatezza e profondità, una citazione della strategia sovietica nella Seconda guerra mondiale, immaginate i generali-cortigiani di Putin mostrare soddisfatti allo zaretto il loro ben congegnato revival staliniano, l'operazione Bragation, estate del 1944, sei attacchi coordinati dalla Finlandia all'Ucraina, avanzata di seicento chilometri, la metà degli ottocentomila soldati tedeschi del gruppo armate centro annientata.

Ma la nebbia della guerra era già in agguato. Gli ucraini si preparavano da anni all'attacco, e soprattutto gli americani e gli inglesi li avevano temprati con un diluvio bellico consumistico di munizioni, droni, tank, blindati, artiglieria anticarro. Uno dopo l'altro i rugginosi cerchi di ferro che stringono la tattica russa si tendono: il carro armato è fragile di fronte alle nuove micidiali armi anticarro. Perfino la superiorità aerea russa non conta, chi ha il controllo del cielo non ha assicurata la vittoria di fronte a un congegno portatile che pesa tra i dieci e i sedici chili che può annientare aerei e elicotteri che volano sotto i seimila metri.

E allora non resta che rassegnarsi alla guerra di posizione su un fronte di mille chilometri, alla feroce usura della guerra urbana, le Stalingrado ucraine, Mariupol, Bakhmut dove ogni slancio si sfinisce tra le macerie, i carri non servono a nulla, dove occorrono centinaia di bombe per uccidere un solo soldato. In Ucraina si pavimenta la terra con i cadaveri.